

Parma
Capogruppo
pci
lascia
la carica

«Attivo» pubblico con seicento presenti
Non è vero che gli operai
hanno votato «più a sinistra»
Noi seminiamo, i verdi raccolgono

A mezzanotte 18 richieste di parola
Il segretario Mazzarello vede
una sinistra pluralista contro la Dc
Bassolino: unire società e politica

Al Cf di Reggio Emilia
Idee diverse
ma voto unitario

A Genova si discute in piazza

A due settimane dal voto i comunisti genovesi hanno convocato un attivo pubblico per discutere dei risultati. Fa un caldo torrido - 32 gradi - ma la sala del centro civico di Sampierdarena è gremita, più di seicento i presenti, moltissimi rimasti fino alle ore piccole quando la riunione è stata sospesa ed aggiornata all'indomani, in piazza, perché c'erano ancora 18 richieste di intervento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA «Certo sarebbe stato più facile se avessimo ceduto il 4% dei voti a Dp, avrebbe voluto dire che eravamo stati mollati invece non è stato così il fatto che abbiamo perso voti in tutte le direzioni complica maledettamente le cose». Tagliati, segretario della sezione «Pieragostini», preferisce parlare della propria esperienza. «A Cornigliano, Sestri e Pegli, zone fra le più disastrose della città sotto il profilo dell'ambiente, abbiamo fatto una battaglia dura, pubblica, mobilitando la gente sui temi della qualità della vita. Dalle urne cosa è uscito? Noi abbiamo perso il 3,5 ed i verdi, che mai si erano fatti vivi con la gente,

hanno raccolto il 5%». Da queste valutazioni Tagliati conclude che «è passata l'informazione degli altri» e questo ha contribuito alla nostra sconfitta. Il rovello presente in tutti gli interventi è ancora il «perché della sconfitta. Sul dibattito al recente Comitato centrale, le divisioni sul voto, la vicesegreteria ad Occhetto non c'è stata gran discussione. In genere i compagni si sono dichiarati d'accordo. L'attivo era stato aperto da Graziano Mazzarello, segretario della federazione. Il voto è stato una sconfitta grave soprattutto per la qualità, i giovani che non ci hanno seguito. «Non siamo riusciti

a riempire di contenuti i titoli del nostro programma politico - osserva il segretario - e non abbiamo saputo dare una risposta al cambiamento della società». Mazzarello sostiene che per analizzare le cause della sconfitta elettorale dovremmo tener conto di almeno tre elementi: la difficoltà di far passare una nuova proposta politica dopo l'abbandono della solidarietà nazionale, le grandi trasformazioni avvenute nella società e nel paese, l'ambiguità rimasta anche dopo il congresso di Firenze. «Dobbiamo dirlo chiaro che la nostra è una alternativa alla Dc - ha detto - e con altrettanta chiarezza riconoscere che la sinistra è articolata e pluralista, ci siamo noi ma anche il Psi». La relazione è stata conclusa dell'auspicio che il partito decida, anche a maggioranza, ma che poi lavori con una gestione unitaria, senza cristallizzare le posizioni. «Il mio timore - ha a quindi detto Tarantino - è che si sollevi un polverone e poi tutto rimanga come prima. Non abbiamo perso perché è la nostra linea che non va abbia trasmesso messaggi precisi siamo stati il partito del no». Per Padova operaio Italsider «la sconfitta è tanto più grave se si pensa ai guasti che ha provocato il pentapartito. A suo giudizio abbiamo perso perché non siamo stati capaci di identificare la nostra proposta e poi, sbotta, «dobbiamo organizzare le lotte in fabbrica visto che il sindacato non le fa». Lo rincorre subito Valli, operaio dell'Ansaldo di Campi che imputa la sconfitta al fatto che il Pci non ha più messo l'operaio al centro della sua politica «per non parlare alla Camera né al Senato». Dopo il sentimento la ragione Miroglio, sindacalista, ricorda i risultati elettorali dai quali inequivocabilmente appare che non abbiamo perso a sinistra cita i dati della trasformazione sociale del paese e i cambiamenti del mondo del lavoro, la classe operaia ormai in minoranza. «I proble-

mi sono di linea politica - osserva - e di una nostra grave difficoltà ad essere radicati in una società ed in un mondo del lavoro profondamente mutato rispetto ad un passato anche recente». «E soprattutto basta con le mediazioni estenuanti con tutti e su tutto, dobbiamo compiere scelte chiare e misurarsi col paese» aggiungono Nesci della «Firpo e Giraud» Morabito, subito dopo, parla dei giovani «che non ci seguono perché a suo giudizio, «lasciano gli ideali e cercano concretezza» e conclude auspicando che Pizzinato nesca nella sua impresa per rifondare il sindacato. Giusti ricorda che il paese è cambiato, è andato avanti e noi non possiamo più proporre vecchi modelli. «Se siamo in un'inchiesta socialdemocratica non dobbiamo aver paura a dirlo chiaro». Qualcuno protesta ma blandamente. «Diciamo la verità - conclude Giusti - quando vado in sezione trovo al massimo due o tre compagni e con loro non di discus-

«L'approdo di un lungo percorso»
Gianni Ferrara
si iscrive al Pci



Gianni Ferrara

ROMA «Ho deciso nel pomeriggio del 15 giugno di chiedere l'iscrizione al Pci». Comincia così la lettera che Gianni Ferrara, eletto come indipendente alla Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta (nella scorsa legislatura fu fatto parte del gruppo della Sinistra indipendente), ha inviato alla segreteria comunista. «Non si tratta - precisa Ferrara - di un'improvvisa reazione emotiva a fronte della sconfitta elettorale. È una scelta che da tempo si andava determinando in me e che si è definita come esigenza autentica e forte. Essa corrisponde al mio modo di sentire la politica come azione finalizzata ed organizzata di massa ed alla convinzione che il partito politico, pur con tutti i suoi limiti, costituisca tuttavia la forma di partecipazione che, più di ogni altra, può approssimarsi ad un'idea di democrazia diretta realizzabile nell'età contemporanea». Ferrara, nella lettera, motiva la sua scelta come «l'approdo» di un «percorso

lungo di militante che ha ricercato nel Partito socialista, dal 1946 al 1981, nella Sinistra indipendente dal 1983, la sua collocazione nella lotta per gli ideali del socialismo, per la causa della pace, per lo sviluppo e l'inveramento della democrazia». E ora «grande e arduo» è il compito «della sinistra intera, italiana ed europea di «rendere concreti e vissuti i valori dell'eguaglianza nella società attuale e di fronte allo stato». Ferrara si dice «convinto che per questo disegno esaltante, il Partito comunista costituisca il soggetto fondamentale, il luogo in cui può e deve realizzarsi la sintesi primaria di esperienze, bisogni, culture, sollecitazioni, proposte per le trasformazioni profonde dell'esistente che sole, possono consentire un progresso umano cosciente, democraticamente deciso». Nel ricordare l'esperienza compiuta come deputato della Sinistra indipendente (una «esperienza indimenticabile

A Firenze adesione maggioritaria alle decisioni del Cc
Davvero il partito è diviso tra chi vuole «uscire dal sistema» e chi no?

«Né arroccamento né cedimento»

A Firenze il Comitato federale ha avviato un dibattito che ora proseguirà nelle sezioni per arrivare poi ad una sintesi in una nuova riunione fissata per il 22 luglio prossimo. Una ventina di interventi che assieme all'assenso per le decisioni del Comitato centrale, hanno registrato anche dissensi e preoccupazioni per un confronto politico che, si è detto, deve continuare ampio e trasparente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE La forza del Pci è un dato qualitativamente essenziale per l'alternativa, ha detto il segretario Paolo Canelli, per la cui costruzione non vanno rincorsi i voti perduti, ma va riproposta la forza comunista come punto di attrazione per il rinnovamento del paese. Il congresso di Firenze, in questo senso, è un punto di partenza. Qui sta il valore delle scelte di un Comitato centrale che va in questa direzione. Per Canelli sarebbe però sbagliato leggere nella divisione sulla elezione di Occhetto a vicesegretario un dato tecnico e non invece un

dato politico. Così come sarebbe un errore se il dibattito che si è aperto dovesse risolversi in una ricalibratura degli assetti con una «omogeneizzazione» da evitare. La prima osservazione è di Floridia secondo il quale è a questione della vicesegreteria è servita da catalizzatore per far emergere le posizioni del partito. Un atto non solo di metodo, ha ribadito Pestelli, esprimendo la preoccupazione che la vicesegreteria non sia una sorta di «cappello» posto sulla discussione secondo una logica ancora di apparato che personalizza lo scot-

to sulla linea politica. La trasparenza è stato uno dei punti centrali dell'intervento di Tassinari che ha rivendicato la pubblicità del dibattito in Direzione. Un passo avanti si è compiuto con questo Comitato centrale «ma non è ancora il dibattito di cui il partito ha bisogno in questa situazione» ha detto esprimendo la preoccupazione per quelli che ritiene «segnali di ricompattamento». Per Bartolini è un fatto estremamente positivo che il Comitato centrale abbia avviato un dibattito che va mantenuto aperto ed alimentato con una ricerca a tutto campo, mantenendo in discussione e il gruppo dirigente a tutti i livelli. Per questo, ha detto, non ho votato la vicesegreteria. La pubblicità sui lavori della Direzione renderà più facile la discussione, il che non vuol dire rifiutare la mediazione ma innalzare sempre più il livello. Lavacchini ha dichiarato la sua soddisfazione per un Comitato centrale che risponde alle attese delle sezio-

Napoli prevede una conferenza d'organizzazione
Niente divisioni preconcelte
dice Giorgio Napolitano

«Né intolleranza, né cristallizzazioni preconcelte. Stavolta più che mai non è rituale augurarsi un dibattito il più costruttivo possibile». Sono le 22,30 di martedì, la riunione del Comitato federale e della Cfc è iniziata la mattina, dodici ore prima. Giorgio Napolitano appare visibilmente affaticato, un applauso - l'unico di una giornata lunghissima - copre le sue ultime parole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Napolitano sta appaio dicendo di aver sostenuto nel recente Comitato centrale «posizioni a titolo personale che sono il frutto esclusivo di convinzioni da me maturate e che riflettono l'esigenza di un dibattito più schietto nel gruppo dirigente del partito». Una riunione attesa, naturalmente. La prima del dopopomeriggio, anche se preceduta da numerose assemblee nelle sezioni. La voglia di ragionare è talmente viva che, alla fine della serata si decide di rinconvocare Cfc e Cc per lunedì prossimo. Hanno già preso la parola 40 compagni, altrettanti aspettano di dire la loro. Inoltre dopo la sessione di luglio del Cc, il Comitato federale tornerà a riunirsi per porre le basi di una Conferenza provinciale d'organizzazione -

proposta nella relazione da Ranieri - che, quasi certamente, si terrà alla fine di settembre o in ottobre. Tocca dunque al segretario della Federazione Umberto Ranieri, una prima lettura del voto, intrecciando elementi nazionali con fattori locali. Se in tutta Italia il Pci perde consensi tra i giovani come nelle grandi aree urbane e nel suo tradizionale insediamento sociale, a Napoli il risultato elettorale ha una sua ulteriore specificità nonostante lo svuotamento del serbatoio di voti della destra. Il partito non riesce a conquistare nuovi sulfragi ma anzi arretra. Cresce il Psi ma più che altrove avanza anche la Dc. «Non siamo stati credibili» commenta Ranieri. «Occorre affrontare con determinazione e chiarezza i problemi del partito a Napoli



Giorgio Napolitano

risultati del Cc Salvatore Vozza anche lui della segreteria, sollecita una verifica del gruppo dirigente napoletano subito dopo la sessione di luglio del Comitato centrale. «L'idea che tutti i partiti sono uguali non ci ha risparmiato», sostiene L'on Angela Francese è convinta invece che «il partito programmatico si costruisce sulle questioni di merito». Per la sen Ersilia Salvato «inadeguata è tuttora inadeguata alla gravità della sconfitta. Si va consumando una frattura tra i militanti di base ed il gruppo dirigente». L'on Andrea Ceremica (che nel Cc ha votato no ad Occhetto) non nasconde i suoi timori di un impoverimento politico e culturale del partito se dovesse prevalere la tesi di una omogeneizzazione dei gruppi dirigenti. «La storia della Federazione di Napoli è caratterizzata da uno sforzo continuo di ricercare l'unità dai tempi del Manifesto fino all'ultimo congresso». Infine Napolitano «Dobbiamo continuare anche nelle sezioni, l'analisi sul voto e da questo trarre le conseguenze politico organizzative. Indagando impietosamente sui errori e insufficienze. Si avverte

Al Comitato regionale posizioni contrapposte
Veneto, un progetto rinnovatore
anzi una rifondazione

È partita più o meno così: «Qualche elemento di quel capolavoro che è stato il partito togliattiano che ha retto per quarant'anni, è venuto meno», ed ora che Natta parla di rifondazione del partito «bisogna decidere che esiste una cultura politica nuova nel Pci, tale da rendere possibile questo traguardo». Il segretario dei comunisti veneti, Cesare De Piccoli, ha aperto così la seduta del Comitato regionale.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

MIRA Crudezza e verità nelle parole di generazioni diverse di segretari di federazione e di dirigenti di medio livello del Veneto. Nessuno si nega un futuro, ma ciascuno in cuor suo lo collega ad un «cambiamento», ad una rifondazione che, piaccia o no dipende in parte anche dall'esito della scommessa sulla esistenza nel Pci di una nuova cultura politica. Intanto, altro che «sindrome francese». Ecco un grande partito che sa mettersi in discussione e soffrire. In questo quadro è lezione di Occhetto alla vicesegreteria i messaggi lanciati da Natta e dal Comitato centrale sono stati vissuti come un invito alla manifestazione più libera di coscienza politica che talvolta «neutralizza» dal funzionalismo. E la conta-

limitarsi talvolta ad aggiungere per semplice gustapposizione le nuove culture alla propria, così come è accaduto nella formazione delle liste elettorali di quest'anno. «Meno partito e più politica» ha detto Troilo, docente universitario, meno organizzazione e più rappresentatività, una proposta in accordo con l'invito rivolto ai compagni dal segretario regionale mentre auspicava la fine della identificazione stretta fra i gruppi dirigenti e gli apparati di partito per superare una dura crisi di identità - ha sottolineato Maruccci - di un Pci che ha formato i suoi gruppi dirigenti sempre più prescindendo dalla lotta politica. Ancora cambiare e rifondare, senza paura del salto nel vuoto, perché - ha detto Agostini - non spaventa tanto la rifondazione quanto la babele della rifondazione, la confusione, cioè, che può seguire la fine della certezza delle vecchie regole interne. Così come si è verificato, secondo alcuni compagni, in occasione della elezione di Occhetto alla vicesegreteria che non ha soddisfatto tutti sia sotto il profilo del metodo che del merito politico. «Si dice che Occhetto è uni-

di ricerca severa e critica, ma senza divisioni. L'ordine del giorno conclusivo, posto in votazione dal segretario Vincenzo Bertolini, non ha comportato, comunque, nessuna «contea» di maggioranze e minoranze. Poiché l'obiettivo di «partire dal congresso di Firenze per rendere più tempestivi ed efficaci l'elaborazione e il rinnovamento di programmi, di idee, di valori e della stessa cultura politica, anche per essere maggiormente in grado di comunicare con i giovani e con le forze emergenti della società, interpretandone nuove aspirazioni di progresso, di liberazione e affermazione». Bisogna «far avanzare, senza pretese di aprioristici egemonie, una competizione fra le forze riformatrici e di progresso, che faccia crescere anche in Italia, nella società e nella politica, una grande sinistra del lavoro, del sapere e della libertà, base di una alternativa di governo e di programma alla Dc e al governo sinora succedutisi». Il Comitato federale chiede, infine, di «proseguire con decisione un processo di rinnovamento degli organi dirigenti del partito a tutti i livelli».